

Rassegna del 06/10/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	7	Lo sblocco del nucleare primo passo di Romani	Fotina Carmine	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	10	"Le regole Ue? Confortevoli coi nostri conti" - Tremonti assicura: conti 2010 a posto	Posani Olivia	2
SOLE 24 ORE	26	Consumi in frenata ad agosto	Ma.Ge.	4

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	6	Ok al federalismo fiscale. Tremonti: conti in linea Ue - Fisco regionale verso il via	Bruno Eugenio - Mobili Marco	5
REPUBBLICA	27	Fiat, Marchionne incalza i sindacati "Fabbrica Italia solo se voi responsabili"	Griseri Paolo	6
CORRIERE DELLA SERA	3	Nella disfida i timori sull'economia - Tremonti entra nella disfida: attenti all'economia, può peggiorare	Verderami Francesco	8
CORRIERE DELLA SERA	2	Fini lancia il partito, sfida a Berlusconi - Fini, via al movimento. "Sarà un Pdl in grande non una piccola An"	A.Gar.	10
CORRIERE DELLA SERA	5	Richiamo di Berlusconi: basta parlare di urne	Galluzzo Marco	12

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	I conti pubblici sotto il tappeto	Boeri Tito	13
------------	---	-----------------------------------	------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	39	Una legge annuale per lo sviluppo delle Pmi	C.Fo.	15
SOLE 24 ORE	29	Il commercio fa il pieno di Cig	Geroni Attilio	16
SOLE 24 ORE	7	Confindustria: per chi investe credito d'imposta automatico - "Fondi certi per la ricerca"	Picchio Nicoletta	18

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ROMA	3	Patto con le banche. Finanziamenti più facili per le piccole imprese	...	20
MATTINO NAPOLI	40	Turismo, occupazione e fatturato in flessione - Turismo, nel 2010 presenza stabili ma giù il fatturato	Cetta Raffaella	21

Il neoministro. Nel giorno del debutto incontra la presidente di Confindustria

Lo sblocco del nucleare primo passo di Romani

Carmine Fotina

ROMA

Un «primo giorno da scuola» trascorso con una lunga serie di incontri. Il neoministro allo Sviluppo economico Paolo Romani debutta sul tema che conosce più da vicino - la tv - incontrando in mattinata l'amministratore delegato di Sky Tom Mockridge. All'appuntamento, fissato già un mese e mezzo fa, seguono nel pomeriggio quelli con Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, presidente di Confindustria, Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi e Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni. Oggi toccherà invece ai leader di Cgil e Uil, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, a Fulvio Conti, Flavio Cattaneo e Pier Francesco Guarguaglini, rispettivamente numero uno di Enel, Terna e Finmeccanica. In attesa di Sergio Marchionne con il quale, fa sapere Romani, sarà chiesto un incontro sul piano Fiat "Fabbrica Italia", che potrebbe tenersi alla fine di questa settimana o la prossima.

«È come il primo giorno di scuola, ho ancora il grembiellino» scherza il neoministro prima dell'incontro con Marcegaglia, da cui emergeranno diversi spunti per l'agenda delle prossime settimane. In cima alle priorità condivise sembra esserci l'energia. «Il ministro ha mostrato la volontà di riprendere l'opzione nucleare, a partire dalla nomina dell'Agenzia competente» spiega la presidente di Confindustria lasciando il ministero di via Veneto. Il ritardo è lampante, visto che l'Agenzia per la sicurezza nucleare attende ancora le nomine dei componenti senza le quali non si può approvare il regolamento, definire la sede, fare le assunzioni. La definizione delle nomine (due commissari spettano allo Sviluppo economico, due all'Ambiente, il presidente è designato da Palazzo Chigi) sembra questione di settimane, forse giorni. Per la presidenza resterebbe in pole position l'oncologo e attuale senatore Pd Umberto Veronesi, affian-

ciato forse da altri due uomini di scienza, Umberto Tirelli e Maurizio Cumo.

L'energia è stato il piatto forte dell'incontro tra Romani e Marcegaglia anche perché Confindustria confida molto sulla filiera dell'industria nucleare: «C'è un piano di investimento potenziale da 20 miliardi di euro, molte imprese sono interessate». Ma la numero uno degli industriali si è confrontata anche su altri dossier che da mesi non fanno passi avanti. La ricerca, con il piano Industria 2015 in affanno perché «i fondi non sono stati erogati», e ovviamente le decine e decine di tavoli di crisi ancora aperti. Marcegaglia ribadisce

L'AGENDA

Sul tappeto Industria 2015 e legge Pmi. Chiesto un vertice con Marchionne. Ieri anche Abi, Eni e Sky, oggi Epifani, Enel, Finmeccanica e Terna

anche a Romani l'importanza degli strumenti di cui si sta discutendo con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, cioè la necessità di avere una proroga sugli ammortizzatori in deroga per il 2011 e la conferma della detassazione e decontribuzione del salario di secondo livello.

Non sono poche le crisi che, con l'autunno, rischiano di finire fuori controllo. E così non è un caso che il primo giorno allo Sviluppo di Romani sia sonoramente accompagnato, a pochi metri dall'ingresso di via Veneto, dalle trombette e le proteste dei dipendenti Agile (ex Eutelia) a Roma in occasione dell'ennesimo incontro tecnico, al quale in serata partecipa anche il neoministro. Di misure anti-crisi ha parlato anche Sangalli, presidente di Confindustria che ha esposto le priorità di Rete imprese Italia. Al primo posto tra le richieste quella di procedere con la legge sulle pmi prevista dalla direttiva sullo Small business act ed entrata, come obbligo annuale, anche nello Statuto delle imprese all'esame della commissione attività produttive

della Camera (si veda l'articolo a pagina 39). È un altro tema molto caldo, su cui anche Confartigianato potrebbe tornare nell'incontro con Romani ancora da programmare. Con Mussari, infine, si è discusso dell'impegno Abi per il rilancio della produttività da concordare con le parti sociali.

Insomma, al ministero - sempre che il governo resti stabile - si preparano agli straordinari. In un clima che resta difficile, viste le critiche sulla scelta di Romani che continuano ad arrivare da Pd, Udc e Idv. Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha presentato una mozione che impegna il governo ad «assumere le iniziative di competenza affinché gli sia revocato l'incarico» perché «in grave conflitto di interessi».

Sul cambio della guardia al ministero è intervenuto anche il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo. Bene la fine dell'interim dopo tanto tempo, è il concetto, anche perché c'è «tanto da fare sui temi del lavoro, delle imprese, dell'esportazione e dell'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE



I temi

Nell'incontro con Confindustria l'energia è stato il tema centrale. «Il ministro ha mostrato la volontà di riprendere l'opzione nucleare, a partire dalla nomina dell'Agenzia competente» ha detto Marcegaglia. Lo sblocco delle nomine dell'Agenzia, che consentirà anche l'approvazione del regolamento e la partenza operativa, potrebbe avvenire nelle prossime settimane o forse a giorni.

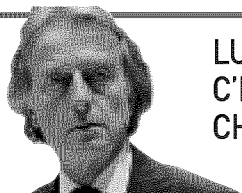
Confindustria, con Carlo Sangalli, ha invece sottolineato l'importanza di una legge annuale per le pmi. Il numero uno di Abi, Mussari, ha incontrato Romani per discutere gli impegni del sistema bancario a sostegno del credito e sul tavolo per la produttività. Tema, quest'ultimo, che sarà anche oggi centrale con i sindacati



Tremonti ottimista

«Le regole Ue? Confortevoli coi nostri conti»

POSANI e DALLAGLIO ■ A pagina 10



LUCA DI MONTEZEMOLO: «DALLE FERROVIE C'E' OSTRUZIONISMO ALLA LIBERALIZZAZIONE CHE DANNEGGIA L'INTERESSE DEI CITTADINI»

Tremonti assicura: conti 2010 a posto Ma il Fmi rilancia l'allarme debito

Il ministro: «Molto confortevoli per l'Italia le nuove regole europee»

I FANTASMI DELLA CRISI

Ci sono uno-due Paesi posizionati sull'Atlantico che rischiano di portarci in una situazione di nuovo complicata

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

GIULIO Tremonti arriva in Parlamento e chiarisce subito due punti: i conti pubblici del 2010 sono a posto, dunque non ci sarà bisogno di nessuna manovra bis dopo quella varata a luglio; basta allarmismo sul nuovo Patto di stabilità perché «la posizione dell'Italia è straordinariamente confortevole» così come sono «confortevoli le proiezioni sulla spesa per le pensioni, migliori di molti altri Paesi europei».

L'AUDIZIONE di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato serve al ministro dell'Economia per ribattere alle dichiarazioni del Pd che da giorni mette in guardia contro il «salasso» legato alle nuove regole che stanno per essere approvate in sede europea e che, oltre al deficit, danno

un forte peso al debito complessivo accumulato dai singoli Paesi. Il Pd parla di un «aggiustamento» da 100 miliardi, con botte (dicono Letta e Boccia) di 35 miliardi l'anno per i prossimi tre anni in modo da riportare il rapporto debito-Pil dal 118% attuale al 60%. Nulla di tutto questo, spiega Tremonti.

«**SE CAMBIERANNO** le regole sul debito sarà solo a partire dal 2016 e il passaggio vedrà la codificazione del parlamento europeo». Insomma, il dibattito «è meno attuale rispetto a quanto ho sentito dire» e i numeri prodotti sono «casuali»: «Se vai a vedere solo il debito pubblico, sul quale ricadono gli effetti della crisi della finanza privata, va a finire che dai la colpa al Governo e liberi dalla colpa il sistema della finanza».



BILANCI
Giulio Tremonti
(Ansa)



Esistono problemi di debito pubblico, esistono problemi di politiche dei governi, ma l'ossessione sul debito pubblico è un'assoluzione per le vere cause della crisi».

CHIUSO il capitolo Patto di stabilità, Tremonti torna all'oggi per garantire che «gli obiettivi sul 2010 saranno centrati, siamo assolutamente tranquilli». Casomai problemi potranno arrivare «da uno o due Paesi posizionati sull'Atlantico che potrebbero riportarci a una situazione complicata». La prossima Finanziaria sarà dunque solo «tabellare», e a chi chiede di trovare risorse tagliando Province e auto blu, risponde che sì, «ci sono stati abusi, alcune Province operano come holding, ma purtroppo non si fanno su parecchi miliardi, non oltre 200 milioni».

IL FONDO monetario internazionale appare meno fiducioso e indica Italia e Grecia come i Paesi più a rischio proprio a causa del debito pubblico. «Il livello del debito italiano stimato in 118,4% — si legge nel rapporto di ottobre — è elevato» e questo «espono a rischi di bilancio più elevati». Perché i Paesi «con alto fardello del debito formatosi prima della crisi globale possono essere più colpiti da uno choc di crescita». In questo clima la **Confcommercio** annuncia una

frenata dei consumi ad agosto: -0,7% rispetto ad agosto 2009, dopo un bimestre di moderata crescita, e -0,3% rispetto a luglio. Naturalmente scattano le polemiche. Fassina, responsabile economico del Pd, se la prende con Tremonti per la sua «passività verso la riscrittura tedesca del Patto, mentre dovrebbe puntare sulla crescita».

INTANTO prosegue il confronto tecnico tra Governo e Regioni sul federalismo fiscale. Il decreto attuativo, che dovrebbe aumentare di 21 miliardi la quota di compartecipazione ai proventi dell'Irpef

IPOTESI

«Tagliare Province e auto blu porterebbe a risparmi per non più di 200 milioni»

nazionale, potrebbe andare al consiglio dei ministri di domani. Soddistatti i governatori leghisti (Cota e Zaia), mentre il Pdl Formigoni continua a chiedere maggiori risorse («Abbiamo il dovere di essere puntigliosi»). Renata Polverini, presidente del Lazio, spiega che è stato insediato un tavolo tecnico «perché abbiamo colto alcune aperture rispetto alle nostre indicazioni». Oggi il Governo replica con i Comuni.

Confcommercio. Stimato un calo dello 0,7% - Bene comunicazioni e tlc

Consumi in frenata ad agosto

MILANO

Confcommercio Consumi in frenata ad agosto: l'indicatore **Confcommercio** (Icc) segnala una diminuzione dello 0,7% rispetto allo stesso mese del 2009 e, dopo un bimestre di moderata crescita, una flessione dello 0,3% rispetto a luglio confermando, così, «il permanere di una fase di estrema debolezza della domanda per consumi da parte delle famiglie» come si legge in una nota. **Confcommercio** aggiunge però che «qualche segnale positivo sembra emergere dal clima di fiducia delle famiglie: a settembre, infatti, si registra, dopo il calo di agosto, un contenuto miglioramento sebbene l'indicatore si collochi su livelli ancora molto distanti da quelli raggiunti nella seconda parte del 2009».

La dinamica tendenziale dell'Icc di agosto riflette una riduzione dei volumi acquistati dalle famiglie per i beni (-1,3%) e un moderato aumento della domanda di servizi (+0,5%). I prezzi evidenziano invece un'ulteriore accelerazione (+1,3%). Il calo maggiore (-8,5%) si è registrato nella domanda di beni e servizi per la mobilità sulla quale continua a pesare il confronto con un periodo nel quale erano operativi gli incentivi all'acquisto di autovetture. In fles-

sione (-1,6%) anche beni e servizi ricreativi, per il ridimensionamento dei tassi di crescita della componente relativa ai concorsi e pronostici; ma anche abbigliamento e calzature (-0,7%). Stagnazione per cura della persona (+0,1%). Crescono invece la spesa per ristorazione e alloggio (0,1%) - dinamica che, commenta

Confcommercio «non attenua le difficoltà del settore» -; comunicazioni e Ict (+1,3%); alimentari, bevande e tabacchi (+0,3%); beni e servizi per la casa (+0,1%).

Preoccupazione arriva dalle associazioni dei consumatori. Per Federconsumatori e Adusbef i dati diffusi da **Confcommercio** dimostrano che «l'Italia non è fuori dalla crisi. Non solo continuano a scendere i consumi, ma continua ad avanzare la cassa integrazione e rimane a livelli preoccupanti il tasso di disoccupazione». Per sostenere la domanda di mercato, sono necessari «una detassazione di almeno 1.200 euro annui alle famiglie a reddito fisso, blocco di prezzi e tariffe, rilancio degli investimenti per lo sviluppo tecnologico».

Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venerdì i decreti in consiglio - Dalle regioni cinque priorità Ok al federalismo fiscale Tremonti: conti in linea Ue

Il governo accelera sul federalismo, con il decreto legislativo sul fisco regionale atteso venerdì alla prima lettura in Consiglio dei ministri. Il testo, ancora in lavorazione, è stato illustrato ai presidenti delle regioni durante un incontro con i ministri

Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto. I governatori hanno ottenuto un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale e sulla ripartizione dei tagli varati con la manovra estiva e hanno così concesso il via libera al decreto; chiedendo pe-

rò, tra l'altro, pieno rispetto della delega sull'autonomia impositiva. Ieri il ministro Tremonti ha aperto le audizioni in Parlamento per la sessione di bilancio: i conti 2010 - ha detto - sono in linea con gli obiettivi Ue.

Servizi > pagina 6

Fisco regionale verso il via

Venerdì decreto in consiglio dei ministri - Cinque condizioni dai governatori

Vertice. Dall'incontro al Tesoro spuntano due tavoli su trasporto locale e tagli ai fondi

Il ministro. Abbiamo fatto la manovra a luglio, non intendiamo emendarla

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Le regioni riannodano il filo del dialogo con il governo su manovra e attuazione del federalismo fiscale. Le perplessità dei governatori sul decreto attuativo che riscrive la finanza degli enti territoriali vengono da lontano. Da quando cioè, con la manovra correttiva di questa estate, si sono visti imporre tagli per 8,5 miliardi nel prossimo biennio.

I presidenti delle regioni ne hanno discusso ieri in un vertice a via venti settembre con i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, per le Semplificazioni, Roberto Calderoli, e degli Affari regionali, Raffaele Fitto.

Per riassumere la loro posizione e le loro preoccupazioni con l'avvicinarsi dei tagli operativi da gennaio 2011, basta la battuta di Vasco Errani, presidente della Conferenza unificata, che prendendo in prestito la citazione di Bossi sulla sigla "Spqr" l'ha tradotta con «Sono povere queste regioni».

Dal confronto di ieri i governatori escono con l'apertura di un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale e su una diversa ripartizione dei tagli della manovra d'estate attribuiti alle regioni. In cambio hanno accettato di lavorare a ritmi serrati alla messa a punto del decreto sulla fiscalità delle regioni, così da consentire al go-

verno di approvarlo in prima let-

LE RICHIESTE

Rispetto della delega su Irpef e Irap, livelli essenziali delle prestazioni, manovra, fondi ai comuni, rispetto degli Statuti delle regioni speciali

tura già con il consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Rinvio per il momento l'altro tassello del federalismo sulla definizione dei costi standard, sul quale proseguirà il confronto.

L'apertura al nuovo fisco regionale comunque sia richiede specifiche garanzie: «non ci deve essere una falsa partenza», ha sottolineato Errani elencando i cinque punti su cui è necessario confrontarsi: pieno rispetto della delega sull'autonomia impositiva delle regioni, comprese una diversa modulazione dell'Irpef e dell'Iva. I governatori, in particolare, non condividono l'impostazione meno Iva e più Irpef, e sottolineano come la delega non preveda la compartecipazione Irpef, ma solo l'addizionale. Nel mirino finisce anche la scelta di alimentare il fondo perequativo con l'Irpef anziché con la compartecipazione Iva. Secondo i governatori, infatti, la determinazione in misura fissa dell'Iva contraddice la legge delega in relazione al finanziamento di Lea e Lep.

Gli altri tre punti riguardano, come detto la sostenibilità della

manovra, la riscrittura del rapporto con il federalismo municipale nella parte in cui prevede il trasferimento di fondi dalle regioni ai comuni e la piena garanzia sul mantenimento dell'attuale autonomia statutaria delle regioni. Temi su cui Tremonti si è mostrato disponibile al confronto.

Ormai definita invece è la partita con le province a cui saranno dedicati gli ultimi sette articoli del decreto sulla fiscalità degli enti territoriali. In base all'accordo raggiunto tra governo e Upi, a partire dal 2012, accanto all'Ipt, gli enti di area vasta si vedranno riconoscere l'imposta sull'Rc auto-gestita in proprio però e non più con l'intermediazione delle agenzie assicurative (con un'aliquota del 12,5% che dal 2014 potranno variare in su o in giù del 2,5%). Così da rafforzare il collegamento con le competenze in materia di trasporti e viabilità. Sempre nella stessa ottica, nel 2012 saranno soppressi i trasferimenti statali nei loro confronti mentre dal 2013 spariranno quelli regionali. In cambio le province avranno la compartecipazione, rispettivamente, all'accisa sulla benzina e al bollo auto. In una percentuale che verrà definita da successivi provvedimenti. Dal 2012, infine scompariranno la compartecipazione all'Irpef e l'addizionale sull'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiat, Marchionne incalza i sindacati

“Fabbrica Italia solo se voi responsabili”

Fiom: pronti al confronto, ma non sulla libertà delle persone

PAOLO GRISERI

ROMA — Fabbrica Italia non nascerà senza l'accordo con i sindacati. Sergio Marchionne detta le condizioni per l'investimento da 20 miliardi di euro sugli stabilimenti italiani annunciato in aprile. Avviata a soluzione la questione Pomigliano, dove le prime Panda dovrebbero essere prodotte all'inizio del 2012, restano aperti i nodi di Cassino e Mirafiori e rimane da definire anche l'utilizzo dell'ex carrozzeria Bertone acquistata dalla Fiat lo scorso anno. Sul futuro degli stabilimenti la trattativa è iniziata ieri a Roma. Un primo incontro dall'esito interlocutorio che ha solo parzialmente riprodotto le divisioni tra i sindacati registrate in Campania.

Gli uomini di Marchionne hanno chiesto a Fim, Fiom, Uilm e Fismic la disponibilità a realizzare accordi che «garantiscono la governabilità degli stabilimenti».

Fim, Uilm e Fismic firmano una nota congiunta in cui chiedono tempi rapidi

Una formula che evita volutamente di riproporre in modo meccanico lo schema di Pomigliano, anche perché, ha sempre detto il Lingotto, «ogni stabilimento ha una storia a sé».

Che cosa significa garantire la governabilità della fabbrica? Realizzare un patto forte con le principali organizzazioni sindacali in modo da garantire che il tasso fisiologico di conflitto non finisca per mettere in discussione il ritorno degli investimenti. Come si possa raggiungere l'obiettivo senza limitare il diritto degli individui a scioperare e ad avere la malattia pagata è esattamente il nodo della trattativa in corso. Ieri il Lingotto da una parte e la Fiom

dall'altra hanno evitato, almeno nei toni, di riprodurre lo schema dello scontro duro che ha caratterizzato l'estate. La Fiat evitando appunto di riproporre in modo automatico le richieste di Pomigliano, la Fiom evitando le accuse a Marchionne di voler attentare ai diritti costituzionali.

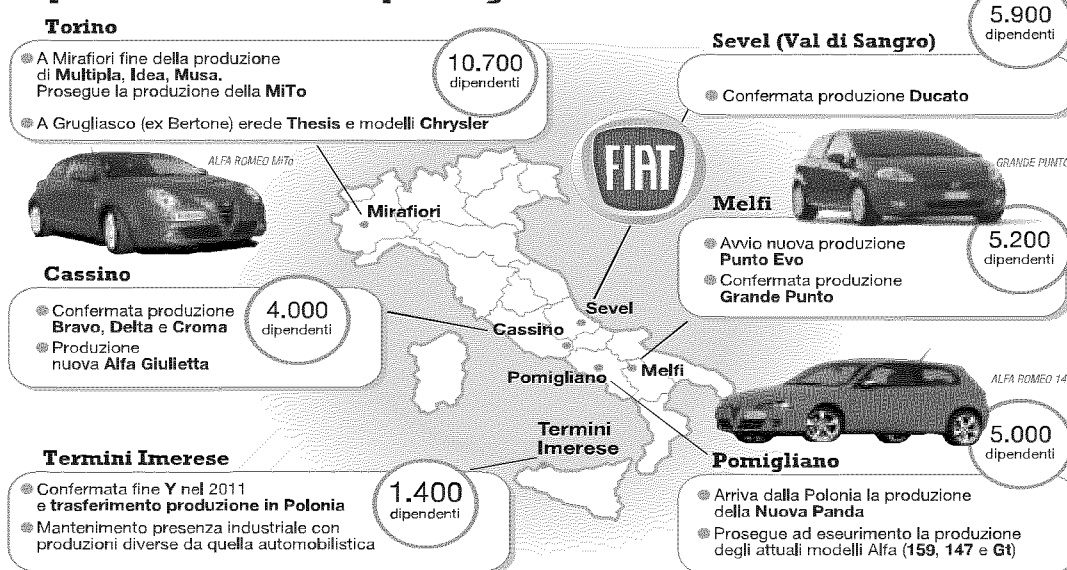
Cambiamenti che per il momento restano più nei toni che nella sostanza. Il sindacato di Landini ha infatti ripetuto che «non si possono scambiare le nuove produzioni in arrivo con la diminuzione dei diritti dei lavoratori» e ha continuato a chiedere che la Fiat «si impegni direttamente a dare un futuro a Termini Imerese». Fim, Uilm e Fismic, i firmatari dell'accordo separato di Pomigliano, hanno ritenuto opportuno rimarcare la loro diversità dalla Fiom firmando un comunicato congiunto in cui chiedono «tempi rapidi per far partire il progetto di Fabbrica Italia negli stabilimenti». Le parti si sono lasciate dandosi appuntamento «alla prima occasione» in cui l'arrivo di nuovi modelli renderà necessaria una trattativa nei singoli stabilimenti. Ma è chiaro che prima di allora sarà necessario trovare un accordo-quadro che dia certezze a Marchionne sul futuro dei suoi investimenti italiani. I tempi di quell'accordo dipenderanno ancora una volta da quanto accadrà a Pomigliano nelle prossime settimane. Perché se è vero che il Lingotto non sembra totalmente soddisfatto delle deroghe approvate da Fim, Uilm e Fismic al contratto dei metalmeccanici, allora è possibile che nella fabbrica campana la Fiat faccia partire una newco non iscritta a Federmeccanica con un contratto particolare. Una scelta che finirebbe per far alzare nuovamente la tensione con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La produzione e la manodopera negli stabilimenti Fiat



il retroscena

Nella disfida i timori sull'economia

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 3

Tremonti entra nella disfida: attenti all'economia, può peggiorare

Le parole del superministro considerate «un chiaro segnale politico» ai duellanti

Il rapporto con la Lega

Solo apparente il contrasto tra l'invito alla cautela e la voglia di urne degli «amici» leghisti

ROMA — Tra i due litiganti ieri si è messo in mezzo il placido Tremonti, che senza spendere nemmeno una parola sul duello e i duellanti, ha fatto intendere come la pensa. Se è vero che il Cavaliere continua a puntare sul voto anticipato in marzo, e che Fini lavora alle contromosse dentro e fuori Parlamento, il titolare di Via XX settembre ha preso posizione con un'idea diversa: facendosi scudo del ruolo che riveste — durante un'audizione alla Camera — ha illustrato l'andamento della crisi economica internazionale, avvisando che «la situazione potrebbe tornare a complicarsi» a causa delle condizioni in cui versano alcuni «Paesi posizionati sull'Atlantico», cioè Irlanda e Portogallo.

E tutti in Parlamento hanno colto dietro il dato tecnico un «chiaro segnale politico». Per una volta il capogruppo del Pdl Cicchitto e il collega di Fli Viespoli la pensano allo stesso modo, e definiscono quel passaggio nella relazione di Tremonti un «richiamo alla stabilità di governo», un «monito» perché la legislatura non si interrompa e vada avanti, in vista di altri momenti potenzialmente delicati per l'economia. Per evitare di attirarsi gli strali del premier e allontanare da sé l'om-

bra del sospetto, il super ministro ha aggiunto a modo suo che non ci sono alternative all'attuale esecutivo, se non le urne: «O continuiamo o vinciamo».

In fondo il bivio è questo, e il nodo non è stato ancora sciolto. Nè Berlusconi nè Fini l'hanno fatto, anche ieri, sebbene entrambi abbiano alzato mediaticamente la tensione. Il Cavaliere ha convocato una riunione dove Verdini gli ha presentato il progetto dei «team della libertà», una (costosa) macchina elettorale che di fatto cambierebbe il volto del Pdl sul territorio, garantendo con un esercito di oltre un milione di «missionari» un controllo capillare delle sessantunomila sezioni dove si andrà al voto. Raccontano che il premier abbia prestato grande attenzione, d'altronde deve trovare un rimedio per risalire la china, visti i sondaggi. Al resto dovrà pensarci la struttura del partito, «il falco» — dice La Russa — lo faccio solo per impedire che il Fli venga a far campagna acquisti tra i nostri, in giro per l'Italia».

Sull'altro fronte anche Fini ha mostrato ieri la faccia feroce all'ex alleato. Ma non si è spinto oltre, al punto che nella disputa creatasi tra i suoi — divisi tra quanti vorrebbero il partito subito e quanti frenano — ha trovato una via di mezzo: «Per il momento dovremo parlare di Fli come di un "movimento d'opinione organizzato". E chiaro?». Certo che è chiaro. Se davvero il premier riuscisse ad andare alle urne per marzo, il presidente della Camera non avreb-

be il tempo di dar vita a una nuova forza politica e dovrebbe acconciarsi a presentare una lista. Con il rischio di avere un risultato che forse non sarà l'esiguo 3% che gli accredita Berlusconi, ma che certo non sarebbe all'altezza dei suoi disegni.

Perciò Fini deve sbarrare il passo al Cavaliere, minacciando di allearsi con l'opposizione in Parlamento per un governo tecnico che avrebbe come unico obiettivo la modifica della legge elettorale. «Se Berlusconi pensasse di forzare, deve sapere che l'accordo sulla riforma c'è già», sostiene Bocchino: «Alla Camera i voti ci sono. Al Senato ne mancano soltanto quattro...». «Se il Fli facesse del filibustering sulla legge elettorale e sul conflitto di interessi — replica Cicchitto — salterebbe tutto e sarebbe una rivoluzione». I «se» che introducono i due ragionamenti sono la prova di ciò che spiega Viespoli: «Non c'è certezza negli scenari. Nessuno ne ha».

In una maggioranza che non è più tale, si va avanti giorno dopo giorno. E per quanto ogni giorno si dichiarino guerra, Berlusconi e Fini sono costretti a scendere quotidianamente a patti. Così, al di là delle schermaglie, dopo essersi trovati insieme sul voto di fiducia al governo la settimana scorsa, oggi i due nemici per la pelle si ritroveranno ancora uniti a rinnovare le presidenze delle commissioni parlamentari. Hanno



entrambi bisogno di tenere la situazione congelata, nonostante il Cavaliere sostenga che «con Fini il processo di rottura è irreversibile», malgrado il presidente della Camera non faccia mistero di voler de-berlusconizzare la politica italiana.

Il punto è che sono ormai due debolezze a confrontarsi, che il «divorzio» segna un fallimento per entrambi, e che in questa sfida infinita ieri Tremonti si è distinto, ha marcato la distanza che lo separa dai duellanti. Quel riferimento alla crisi economica, al rischio di un ulteriore colpo di coda, ricalca le preoccupazioni già espresse dal capo dello Stato.

Sembrerebbe un messaggio in controtendenza rispetto ai suoi stessi amici della Lega, che da tempo premono per tornare davanti al corpo elettorale. Ma persino l'intervista di Maroni al *Corriere*, che pure dettava un ultimatum di «tre settimane» a Fli, è stata interpretata dall'ala «trattativista» dei finiani come un estremo tentativo di evitare la rottura: «Bisogna rinnovare le commissioni parlamentari, mettiamoci d'accordo, questo ha detto Maroni», secondo Viespoli: «E infatti l'accordo c'è». Domani sarà un altro giorno.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Irlanda: recessione e rischi

La crisi economica che ha colpito l'Irlanda sembra peggiorare. L'agenzia di rating Moody's ha messo sotto revisione il debito dell'Irlanda per un possibile «downgrade». Il governo ha annunciato nuovi tagli



Portogallo: la politica e il deficit

Lunedì il governatore della banca centrale del Portogallo, Carlos Costa, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche del Paese perché raggiungano un «consenso cruciale» sul progetto di legge finanziaria per il 2011 per correggere il deficit pubblico

Nasce il movimento politico del presidente della Camera. Bossi: in primavera alle urne in ogni caso

Fini lancia il partito, sfida a Berlusconi

«Un Pdl in grande, pronti al voto». Il premier: basta parlare di elezioni

Nasce il movimento politico di Gianfranco Fini e subito sfida Berlusconi: «Noi pronti al voto. Non sarà un'An in piccolo, ma un Pdl in grande». Il premier: «Basta parlare di elezioni». Bossi: «In primavera alle urne».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Centrodestra Il debutto Fini, via al movimento «Sarà un Pdl in grande non una piccola An»

*Il leader: teniamoci pronti anche per il voto subito
Eviterò gli errori del passato, no a falchi e colombe*

ROMA — Al primo piano di Palazzo Serlupi Crescenzi (fine '500) nella storica via del Seminario si pianta il seme del nuovo partito di Gianfranco Fini. Sono passati due mesi, poco più, dall'«espulsione» di Fini dal Pdl, poi ci fu la formazione dei gruppi di Futuro e Libertà alla Camera e al Senato, e ieri il passo ulteriore. «Non avviare questo percorso — ha detto Fini a 35 suoi deputati, 9 senatori e 4 europarlamentari — significherebbe rimanere in mezzo al guado». Assente Franco Pontone, anziano senatore e tesoriere dei beni ex An, lasciato un po' solo questa estate, a fronteggiare l'affaire Montecarlo. C'è un secondo forte motivo, che spinge verso la creazione di una formazione politica: «Auspicio che il governo arrivi a fine legislatura. Ma dobbiamo tenerci pronti a eventuali sorprese, ovvero al voto anticipato».

Fini riunisce il suo drappello nella sede di «Farefuturo», la fondazione da cui partirono i primi distacchi dei finiani dal berlusconismo. Due e mezza del pomeriggio. Nella sala riunioni dagli alti soffitti, Fini mette la sua sedia in mezzo a quella di tutti gli altri. Parla e

ascolta, per un paio d'ore. Poi riunisce per un'altra ora gli otto che fanno da punti di riferimento per le differenti aree del nuovo partito: gli innovatori più arditi, Bocchino, Granata, Briguglio, i moderati Moffa, Menia, Urso, Viespoli, il libertario Della Vedova. Una specie di «direttorio» che già funziona da un paio di mesi e al quale forse si aggiungeranno la direttrice del Secolo, Flavia Perina e l'attore Luca Barbareschi. Per il momento sarà questo l'organo dirigente del partito. Per il momento, nessun posto da coordinatore unico, che avrebbe dovuto occupare Adolfo Urso.

Nel discorso a tutti Fini delinea le tappe. La convention di Perugia di Generazione Italia (6 e 7 novembre) diventa assemblea di Futuro e Libertà. A Perugia vedrà la luce un «manifesto di valori», i valori della nuova Destra italiana, una «destra evoluta», che ha come modelli Cameron, Merkel, Aznar. Senso dello Stato, legalità, unità nazionale. Poca ideologia, molto programma. Coniugare ambiente e sviluppo, dare una soluzione alle paure, non alimentarle. Insomma, «non un partito ma un movi-

mento di opinione organizzato». Poi, a fine gennaio, appuntamento nazionale di Fli, a Milano. «Se partiamo con la logica dei colonnelli e dei soldati — dice Fini — rischiamo di replicare gli errori di An». E lui ora non vuole «una An in piccolo, ma un Pdl in gran-



de», senza «gelosie né personalismi, senza falchi né colombe».

Dopo il leader, parlano quasi tutti. Della Vedova propone temi di rottura con la tradizione, Silvano Moffa si batte per una struttura di partito più tradizionale di quella «liquida» appena disegnata, Luca Bellotti chiede che nel simbolo ci sia «Finì» e la proposta è largamente approvata: se si vota, sarà «Lista Fini-Futuro e libertà». Dai settori più moderati viene la proposta di una maggiore presenza pubblica di Fini. Ma questo comporterebbe le dimissioni dalla Camera e l'argomento, ieri, era tabù. Come quello della casa di Montecarlo. Tutti d'accordo su un punto: no alla commissione d'inchiesta sui magistrati, proposta dal premier.

Giovedì i parlamentari si rivedranno per l'assegnazione dei compiti: stesura del manifesto, organizzazione di Perugia e Milano. Dove approderà il nuovo partito?

A. Gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia

I futuristi, dal giornale ai siti web



«Il Secolo» Fondato nel 1952, *Il Secolo*, poi *Il Secolo d'Italia*, è stato prima il quotidiano del Movimento sociale italiano, poi di Alleanza nazionale e ora di Futuro e libertà. A dirigerlo, l'onorevole finiana Flavia Perina



FAREFUTURO



La Fondazione «Farefuturo»

(in alto, il logo del sito internet) è la fondazione politico-culturale, il cui direttore scientifico è Alessandro Campi (nella foto sopra), nata per volontà di Gianfranco Fini, che ne è presidente



In Parlamento

I «futuristi» sono 35 alla Camera — compreso il presidente Fini — e dieci al Senato. Ma ieri uno dei senatori, Francesco Pontone, non era all'inaugurazione ufficiale del comitato promotore di Futuro e libertà

Centrodestra Il premier

Richiamo di Berlusconi: basta parlare di urne

L'indicazione ai quadri pdl. Ma nel messaggio ai team: tenersi pronti. E venerdì va in Russia da Putin



Futuro e libertà? Un partitino di cui non si sentiva il bisogno

Sandro Bondi, ministro per le Attività culturali

ROMA — Il dibattito pubblico sulle elezioni è da «irresponsabili». Così come quello sulla legge elettorale, o come quello sulle maggioranze alternative a quella formata da Pdl e Lega. Silvio Berlusconi non ne può più. Non è che lui non parli di elezioni, ma lo fa in privato e non con piacere. Altri, vedi Bocchino e Fini, invece scrivono lettere sulla riforma del sistema di voto e discutono in televisione di urne anticipate.

Ieri Berlusconi si è fatto sentire con i vertici del partito, con i capigruppo, che a loro volta hanno girato la parola a senatori e deputati e membri del governo: basta parlare, d'ora in poi, di elezioni; basta partecipare al dibattito sulla legge elettorale, che per il Cavaliere non troverà mai una maggioranza utile in parlamento; basta giocare alla guerra con i finiani.

«Ho dovuto anche chiamare dei leader internazionali per dare assicurazioni sulla situazione, all'estero sono spiazzati, non capiscono». Il presidente del Consiglio ha accennato anche questo nelle riunioni di ieri. «Stanno facendo un danno incredibile al nostro Paese, stanno giocando con le istituzioni nel modo più disinvolto», ha aggiunto, con riferimento al presidente della Camera e ai suoi uomini.

D'ora innanzi dunque basso profilo, anche se la riunione di ieri mattina con Michela Brambilla e Mario Mantovani,

che dovranno mettere in piedi la rete dei cosiddetti Team della libertà, serve anche a lanciare un messaggio all'esterno: se non fosse possibile evitarlo, noi saremo comunque pronti al voto. L'ordine di scuderia passa nel giorno in cui nasce l'embrione del nuovo partito di Fini, in cui il presidente della Camera ne determina le tappe temporali (commento di Sandro Bondi: «un partitino di cui non si sentiva il bisogno»), e in cui gli uomini dell'ex leader di An discutono apertamente di maggioranza alternativa in caso di crisi o in caso di riforma della legge elettorale. E questo nonostante alcuni segnali significativi, come la conferma di tutte le presidenze di commissione alla Camera, comprese quelle che fanno riferimento a Futuro e Libertà, a cominciare dalla poltrona di Giulia Bongiorno, l'avvocato e deputato diventato consigliere della terza carica dello Stato.

Nelle riunioni di ieri il presidente del Consiglio ha comunque esorcizzato, per l'ennesima volta, le conseguenze di un ipotetico ritorno al voto: secondo i suoi report il governo va bene, il suo consenso personale pure (poco sotto il 60%), mentre se dovesse presentarsi davanti agli italiani i suoi sondaggi dicono che Fini si fermerebbe al 2,9%. Una previsione che vale forse poco, ma che serve a rassicurare: con la legge attuale significherebbe zero seggi a Montecitorio, un de-

stino simile a quello di Bertinotti e Diliberto.

Si prova dunque ad andare avanti con il programma di governo, dando forma concreta ai cinque punti presentati in parlamento nel giorno della fiducia. Da subito si spingerà sul lodo Alfano, al Senato, sulla riforma dell'Università alla Camera, sul piano per il Sud che dovrebbe essere presentato a breve.

Dopodomani invece il premier dovrebbe recarsi per tre giorni in Russia, ospite di Vladimir Putin in una dacia non lontano da Soci, sul Mar Nero.

Una visita privata che servirà anche a festeggiare il compleanno dell'amico russo (come lo scorso anno sul lago Valdai) ma anche per rinsaldare relazioni commerciali e finanziarie. Sulla visita Palazzo Chigi si limita a dire che avrà forma strettamente privata: di certo se alcune notizie verranno date ai media sarà ad opera del Cremlino.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I leader internazionali

«Ho dovuto chiamare dei leader internazionali per rassicurarli sulla situazione, all'estero sono spiazzati»

I report

Secondo i report del Cavaliere il suo consenso è poco sotto al 60%, mentre il partito di Fini sta al 2,9

La scheda

I team della libertà

I «team della libertà», coordinati dal ministro del Turismo Michela Brambilla (nella foto a destra), assieme a Mario Mantovani e Denis Verdini, sono gruppi di volontari del Pdl pronti a entrare in azione in ognuno dei 61 mila dipartimenti elettorali del Paese nel caso si vada alle urne

Le funzioni

I «team» non sono una macchina elettorale, ha spiegato Brambilla, ma squadre che dovranno «far conoscere l'attività del governo e di raccogliere istanze»

I numeri

Si lavora su un milione di nominativi, fra iscritti al Pdl e aderenti a fondazioni e associazioni vicine al partito. In tutto, ci saranno da 200 a 300 famiglie per ogni team



I CONTI PUBBLICI SOTTO IL TAPPETO I CONTI PUBBLICI SOTTO IL TAPPETO

TITO BOERI

SINGOLARE democrazia la nostra. A Bruxelles nell'Eurogruppo il governo sta da mesi negoziando una riforma del Patto di Stabilità e Crescita che presumibilmente imporrà al nostro Paese di varare nei prossimi anni Finanziarie molto, molto impegnative. Al loro cospetto la manovra varata in primavera sembra un ritocco. Il 29 settembre, lo stesso giorno in cui il presidente del Consiglio si presenta alla Camera per chiedere il voto di fiducia dopo la crisi nella maggioranza, la Commissione formula la sua proposta.

Preve che il nostro Paese riduca il debito pubblico di circa 50 miliardi ogni anno nei prossimi 10 anni e poi prosegua con aggiustamenti di un'entità che si riduce gradualmente nel corso del tempo fino a riportare il nostro debito pubblico al 60 per cento del pil, come era attorno alla metà degli anni '70, 35 anni fa. Con gli attuali tassi di interesse e gli scenari di crescita (fiacca) della nostra economia che vengono da tutti condivisi, compreso il nostro governo, questo aggiustamento comporterà un avanzo primario (il surplus di bilancio senza tenere conto della spesa per interessi sul debito pubblico) di circa il 5 per cento del prodotto interno lordo.

Non si tratta di un obiettivo irraggiungibile (ci siamo arrivati nel 1997, nel 1998 e ancora nel 2000), ma certo impegnativo. Sinotichela Decisione di Finanza pubblica appena presentata dal governo contempla avanzzi primari mediamente inferiori al 2 per cento per i prossimi tre anni e, non a caso, si limita a stabilizzare il debito ai livelli del 2009, non certo a ridurlo. Quindi si prospetta una manovra complessivamente di circa 9 punti di pil in 3 anni. Se questa riduzione del debito non verrà conseguita da qui a tre anni, recita sempre la proposta della Commissione, il nostro Paese dovrà pagare una sanzione che, negli scenari prospettati dal governo, potrebbe ammontare a più di un punto di pil (lo 0,2 per cento più un decimo dello scostamento, quindi lo 0,9 per cento, per un totale dell'1,1 per cento del prodotto interno lordo).

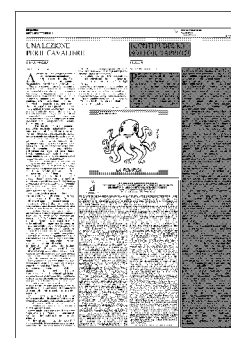
Se il governo dovesse reggere fino alla fine della

legislatura, sarebbe chiamato a modificare profondamente l'indirizzo di politica economica sin qui seguito, puntando su di una più forte crescita della nostra economia e su interventi di contenimento della spesa pubblica e di contrasto all'evasione ben più incisivi di quelli varati sin qui (le entrate nel 2010 vanno male come certificato in questi giorni dall'Istat). Eppure nel documento che prospetta il programma di fine legislatura della nuova-vecchia maggioranza non c'è alcun cenno a una strategia di rientro del debito. Negli interventi alla Camera e al Senato del presidente del Consiglio, prima della richiesta del voto di fiducia, non si trova alcun cenno a questo problema. Né si è ritenuto di parlare direttamente agli italiani. Nella sua lunga intervista su queste colonne del 4 settembre, il ministro dell'Economia ha parlato di tutto (anche di dettagli sulle procedure di bilancio poco accessibili a chi non è cultore della materia) tranne che di questi impegni gravosi che stavamo prendendo a livello europeo.

Lo spazio televisivo ampiamente concesso a esponenti della maggioranza in questi mesi non è mai stato utilizzato per informare gli italiani delle scelte difficili che ci attendono. Si è parlato di case monegasche, di giudici, di rom e di sole padano. Al debito pubblico neanche un riferimento che sia uno. E non parliamo degli interventi nelle piazze e nei capannelli, ormai destinati solo a barzellette "politically incorrect". Anche quelle contribuiscono a distogliere l'attenzione dai problemi veri.

Ci sono tre possibili interpretazioni di questo strano comportamento. Diciamo subito che nessuna di queste ci rassicura.

La prima è che il governo sia convinto di non farcela a sopravvivere da qui alla fine della legislatura e, dunque, sia intenzionato a scaricare la patata bollente al prossimo esecutivo, quello che verrà



dopo le elezioni. Ciò significa che, chiunque andrà al governo, dovrà subito prendersi carico di manovre del tipo di quelle varate nella prima metà degli anni '90. Da chiedersi come la maggioranza potrà presentarsi agli elettori lasciando questa eredità, ma non mancano certo capacità comunicative nell'attuale maggioranza.

La seconda interpretazione è che il governo conti in una non-applicazione di queste regole, sia convinto che *pacta sunt ... violanda*. Vero è che le regole sono state introdotte soprattutto per porre dei limiti ai comportamenti dei paesi più piccoli dell'area Euro. Vero anche che sin qui il Patto, nelle sue diverse edizioni, ha imposto sanzioni politiche solo a paesi relativamente piccoli ed è crollato proprio quando Francia e Germania si sono ribellate all'apertura della procedura per disavanzo eccessivo nei loro confronti. Il governo, quindi, non si preoccuperebbe di queste scelte che maturano all' livello europeo perché ritiene che queste regole non verranno di fatto mai applicate all'Italia.

Lo scarso peso che l'Italia ha mostrato in questo negoziato (ha cercato invano di allargare la nozione di debito al debito privato per alleggerire l'aggiustamento a noi richiesto) non sembra tuttavia deporre a favore di questa ipotesi. Inoltre è molto pericoloso contare su regole fatte solo per non essere applicate. Quelle regole vengono introdotte proprio per proteggere paesi ad alto debito pubblico dal contagio di crisi maturate altrove.

La terza interpretazione è che il governo conti di ridurre solo il debito lordo, non il debito netto. In altre parole, penserebbe a nuove operazioni di finanza creativa, come le cartolarizzazioni del primo Tremonti. Sono operazioni che portano ad un'immediata riduzione del debito sacrificando entrate future, come abbondantemente sperimentato in questi anni. Siamo ancora qui a contare le centinaia di milioni di euro perse con operazioni come Scip1 e Scip2, di cartolarizzazione degli immobili pubblici. Ci sembra davvero impossibile che il Consiglio Europeo, nel varo della riforma possa accettare che il debito venga definito in questo modo responsabile nei confronti delle generazioni future.

Ognuna di queste interpretazioni è, a suo modo, inquietante. Per favore allora datecene un'altra. Una quarta o una quinta. Vorremmo dormire sonni tranquilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statuto delle imprese. Proposta bipartisan alla Camera

Una legge annuale per lo sviluppo delle Pmi

ROMA

Rientra in gioco l'obbligo di varare una legge annuale per le pmi. Il contenitore è lo Statuto delle imprese all'esame della commissione Attività produttive della Camera.

Ieri si è concluso l'esame degli emendamenti al ddl e il testo passa ora al parere delle altre commissioni competenti. Dopo un ulteriore lavoro di rifinitura, il testo sarà licenziato dalle Attività produttive per l'Aula. La legge annuale, prevista nella prima versione del ddl ma poi eliminata dal comitato ristretto che ha lavorato per la formulazione di un testo bipartisan (150 i firmatari), torna con l'approvazione dell'emendamento Vignali. Al fi-

DELEGHE

Previsto un pacchetto di agevolazioni fiscali subordinate all'individuazione della copertura finanziaria

ne di attuare la comunicazione adottata dalla Commissione europea sullo Small business act, «viene prevista l'adozione di una legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese».

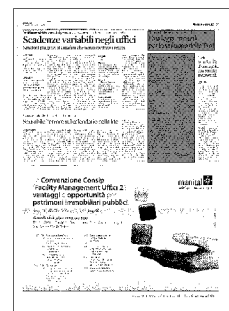
Entro il 30 giugno di ogni anno il governo, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, presenta alle Camere un disegno di legge annuale che contenga: norme di immediata applicazione; una o più deleghe al governo per l'emanazione di decreti legislativi, da adottare non oltre centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge; l'autorizzazione all'adozione di regolamenti, decreti ministeriali; norme integrative o correttive di disposizioni contenute

in precedenti leggi. Il ddl prevede anche la riserva di una quota non inferiore al 30% alle micro, piccole e medie per gli appalti pubblici.

Corposo il pacchetto fiscale, ma dall'esito incerto visti i problemi di copertura. Tra le novità approvate ieri va segnalata quella sulla differenziazione dell'imposizione sugli utili d'impresa, con forme di detassazione a maglie più larghe (non necessariamente nell'esercizio successivo a quello in cui sono stati conseguiti). Si punta, tra l'altro, a stimolare il reinvestimento degli utili per l'acquisizione di nuovi macchinari o apparecchiature, la realizzazione di sistemi finalizzati alla riduzione dell'inquinamento o all'adeguamento alle norme sulla sicurezza, alla ricerca e sviluppo. Via libera anche alla possibilità per le imprese creditrici nei confronti della pubblica amministrazione (non solo quella statale) di compensare i crediti con i debiti a loro carico relativi sia a «obbligazioni tributarie» sia a oneri sociali. Per entrambe queste misure di carattere fiscale è prevista una delega al governo. Va detto però che il pacchetto - nel ddl c'è anche la delega al governo per una riforma complessiva del settore a beneficio delle pmi - dovrà fare i conti con i rilievi probabili della Commissione bilancio, così come la norma sull'istituzione di un'Agenzia ad hoc per le piccole imprese. Potrebbero sorgere infatti dubbi dovuti alle coperture. «Nel complesso - commenta Raffaello Vignali - credo che riusciremo a fare un buon lavoro anche d'intesa con le altre commissioni. L'orientamento resta quello di concludere l'esame di Montecitorio entro la fine dell'anno».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato del lavoro. La crisi dei consumi e le difficoltà delle famiglie costringono la distribuzione all'utilizzo esteso degli ammortizzatori

Il commercio fa il pieno di Cig

Nel 2010 chiesti 10 milioni di ore di cassa integrazione: oltre il 13% del totale in Italia

Attilio Geronzi

Fosse stato poco più di un anno fa, Armando Tarquini, 23 anni, commesso in un negozio di ferramenta del centro di Cremona, avrebbe perso il posto di lavoro. A fronte di un crollo del 29% del fatturato negli ultimi dodici mesi, il titolare dell'esercizio commerciale che impiega a tempo pieno tre addetti, avrebbe potuto/dovuto fare a meno di lui nonostante il rammarico di dover lasciare a casa «un ragazzo d'oro, come se ne trovano pochi».

Diego è a casa da tre mesi, ma in cassa integrazione, con l'80% del suo ultimo stipendio. Dovrebbe restarci altri tre per poi, forse, tornare a bottega. Il forse, più che l'incertezza, segnala la speranza di una ripresa dell'attività.

La cassa integrazione in deroga ha evitato - in questo e in altre decine di migliaia di casi negli ultimi mesi - che le statistiche sulla disoccupazione diventassero più drammatiche in settori che fino alla primavera del 2009 non beneficiavano degli ammortizzatori sociali. Piccole e piccolissime imprese, spesso commerciali e artigianali, con un pugno di addetti, studi professionali, fornitori di servizi alla persona.

Un mondo che fino ad allora, non avendo la coperta della cassa integrazione, poteva reagire solo in maniera drastica ai morsi della crisi. Perché le statistiche più recenti dell'Inps sulle ore di Cig mostrano che a soffrire ultimamente è arrivato anche il commercio. Nel periodo

gennaio-agosto le ore autorizzate per i trattamenti di integrazione salariale nel settore sono schizzate del 400% a oltre 72 milioni rispetto a un anno fa. Di questa cifra, ben 55 milioni di ore sono imputabili al ricorso della cassa in deroga.

Specchio della crisi dei consumi, la sofferenza nel commercio segue la cinghia di trasmissione della crisi e del post-crisi: mentre la produzione e le esportazioni sono in ripresa, la do-

IL COMPARTO

I gruppi maggiori hanno saputo arginare i danni, le difficoltà principali sono legate alle aziende di minori dimensioni

manda interna manca ancora all'appello e questa mancanza si ripercuote sugli esercenti meno grandi e meno strutturati: «Avevamo già vissuto per singoli territori la crisi di modelli industriali, ma un periodo così lungo, ormai due anni, di lavoro quotidiano per trovare accordi che evitino i licenziamenti non si era mai visto a memoria d'uomo», dice Maria Grazia Gabrielli, della Filcams Cgil.

La sindacalista individua alcune sottocategorie particolarmente a rischio nel commercio, dai rivenditori di materiali elettrico e di legno, strettamente legati al comparto edilizio, alla sofferenza dei fornitori di materiali e servizi informatici alle imprese. Anche il turistico-alber-

ghiero non se la passa bene: per avere il polso della situazione bisognerà attendere il consuntivo della stagione turistica, ma già prima dell'estate il ricorso alla Cig in deroga era piuttosto massiccio, a conferma di un'incertezza persistente.

Sul fronte della grande distribuzione le cose sembrano andare meglio, ma più si scende nella taglia dell'impresa più si ritrovano, quando va bene, richieste di ricorso alla cassa integrazione, assicura Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia, che nei giorni scorsi ha presentato il rapporto annuale su consumi e distribuzione.

Le statistiche dell'Inps sulla Cig in deroga, come fa notare il suo presidente Antonio Mastrapasqua, mostrano un forte incremento anche perché col nuovo dispositivo in vigore dal 2009, si è allargata la platea dei possibili beneficiari: «Si tratta di uno strumento di applicazione relativamente facile con il quale le imprese più piccole, incluse quelle commerciali, stanno un po' alla volta familiarizzando».

E le prospettive di simili statistiche sul ricorso alle ore di cassa integrazione, non drammatiche come quelle sulla disoccupazione, ma sempre sintomo di difficoltà, tensione e incognite sul futuro lavorativo? «È una crisi senza precedenti, per ampiezza e durata, che sconsiglia previsioni a medio-lungo termine. Possiamo leggerla mese per mese e osservare che la ripresa della produzione e delle espor-

tazioni lasciano intravedere qualche spiraglio anche per una ripresa dei consumi», osserva Mastrapasqua.

I dati sulla Cig in deroga si prestano come in molti altri casi a una lettura doppia. Così accanto alla sofferenza di un settore che patisce ancora la stagnazione della domanda interna, vi sono segnali che autorizzano a un cauto ottimismo.

Ammette, però, lo stesso Rivolta, che la durata della crisi - ormai un biennio - è senza precedenti e che ciò possa indurre un logoramento in settori che fino a poco tempo fa erano stati relativamente risparmiati, come le imprese più piccole della grande distribuzione nell'alimentare: «Dopo un biennio in deflazione è arrivato per alcuni il ricorso alla Cig», sottolinea.

Dal fronte sindacale, tuttavia, si continua ad essere preoccupati per la debolezza della domanda interna e per la mancanza, come fa notare Maria Grazia Gabrielli della Cgil, di una politica anticiclica da parte del governo a sostegno dei consumi delle famiglie.

Secondo Pierangelo Raineri, segretario generale di Fisascat Cisl, c'è un'altra grande incognita dietro la possibile ripresa: «La crisi - dice - è talmente dura e lunga che stravolgerà, anzi ha già stravolto, le abitudini dei consumatori».

Il commercio soffre e soffrirà anche perché dovrà adattarsi per rispondere a nuove esigenze che sono ancora tutte da mettere a fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



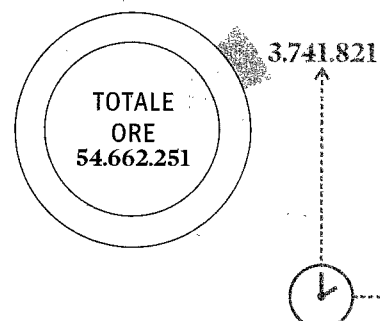
Le difficoltà del settore

Numero di ore autorizzate

Incidenza sul totale



ORE AUTORIZZATE NEL COMMERCIO



LA CASSA INTEGRAZIONE COMPLESSIVA

Industria

63,4%

Artigianato

20,1%

Commercio

13,1%

Edilizia

3,3%

Altre attività*

0,1%

LA CASSA IN DEROGA

Industria

38,2%

Artigianato

37,7%

Commercio

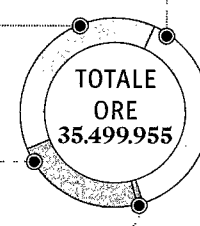
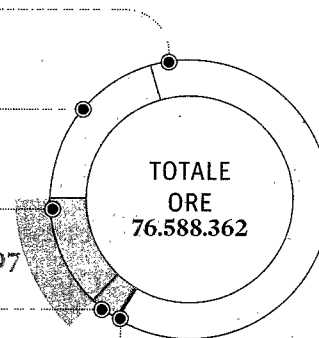
22,7%

Edilizia

1,0%

Altre attività*

0,0%



(*) Credito, enti pubblici, agricoltura, ecc.



LA GIORNATA DELLA RICERCA

Confindustria: per chi investe credito d'imposta automatico

Nicoletta Picchio ► pagina 7, commento ► pagina 12

«Fondi certi per la ricerca»

Marcegaglia chiede un miliardo l'anno per 5 anni con il credito d'imposta

Università. Per la leader degli industriali è «inaccettabile» bloccare la riforma

Mercato unico. Il documento europeo: libera circolazione di idee e finanziamenti

Nicoletta Picchio
ROMA

La premessa: è con una maggiore ricerca e innovazione che si può aumentare la competitività delle imprese e del paese. Quindi, occorrono strumenti e risorse adeguate: il credito d'imposta automatico è il meccanismo più semplice per finanziare progetti e investimenti, particolarmente adatto alle pmi. Va reso strutturale e va finanziato: un miliardo di euro per i prossimi cinque anni.

È la richiesta di Confindustria, avanzata ieri nell'ottava Giornata della ricerca e dell'innovazione, sia dalla presidente Emma Marcegaglia, sia da Diana Bracco, presidente del Progetto speciale ricerca e innovazione della confederazione. Un argomento che è un cavallo di battaglia delle imprese, consolidato dalla strategia europea. "L'Italia nell'Europa 2020" era infatti il titolo della giornata di ieri, alla quale hanno partecipato, oltre a esponenti di aziende come Prysmian e STMicroelectronics, la commissaria europea alla ricerca, Máire Geoghegan-Quinn e il vice presidente della commissione Ue, Antonio Tajani.

Oggi sarà presentato il documento europeo "Innovazione nell'Unione": «Bisogna rimuovere gli ostacoli che impediscono la circolazione di idee, dati scientifici e finanziamenti», ha detto la Geoghegan-Quinn, anticipando che il testo punterà sulla modernizzazione delle uni-

versità e sulla creazione di un «singolo mercato dell'innovazione», con procedure più snelle per brevetti. E sollecitando l'Italia a «ringiovanire»: ci sono troppi anziani nei centri di ricerca e nelle università.

Ricerca e innovazione, quindi, come tassello fondamentale della crescita. Insieme alla valorizzazione del capitale umano. E la Marcegaglia ha sollecitato governo, maggioranza e opposizio-

LA PROPOSTA

Bracco: approvare il piano nazionale, l'Italia candidi Milano come sede del futuro tribunale di primo grado del brevetto comunitario

ne ad approvare al più presto la riforma dell'università. Il calendario, ha ricordato la presidente di Confindustria, è stato posticipato di qualche giorno, creando di fatto un blocco.

«È inaccettabile. Si tratta di una riforma fondamentale, certo perfezionabile, ma importante per riportare il merito, modificare la governance degli atenei, fare un salto di qualità. Va nella giusta direzione e sarebbe grave che si arenasse una riforma strutturale che migliorerebbe il nostro sistema formativo».

Un sostegno importante per il ministro dell'Istruzione e della ricerca, Mariastella Gelmini,

intervenuta al convegno, e che ieri ha ribadito l'impegno del Governo non solo ad approvare la riforma universitaria, ma a portare al 3% del Pil gli investimenti per la ricerca e l'innovazione e a rifinanziare il credito d'imposta «evitando che ci possano essere storture».

Su questo aspetto la Marcegaglia non si è sottratta: «Siamo apertissimi a studiare strumenti di autocontrollo, anche a circoscrivere la definizione di ciò che è ricerca e innovazione». Ma resta il credito d'imposta la strada maestra per incentivare gli investimenti in ricerca delle piccole e medie imprese: «Serve uno strumento facile, ben comprensibile». Il rigore nei conti pubblici è imprescindibile, ma sia la Marcegaglia che la Bracco hanno sottolineato che altri paesi, dagli Usa alla Germania, non hanno tagliato le risorse su questi capitoli.

Il presidente Obama, ha ricordato la Bracco, ha presentato il Recovery act, un programma che punta sul credito d'imposta per investimenti nell'automotive, energie rinnovabili, ricerca biomedica. La Francia ha messo a disposizione nel 2009 per la ricerca 4 miliardi, raddoppiando i fondi del 2007.

L'Italia deve fare di più, «anche perché - ha detto la Bracco - un euro di credito d'imposta genera da due a tre euro di investimenti aggiuntivi nel medio termine» e va approvato al più presto il Piano nazionale per la ri-

cerca, su cui anche Confindustria ha collaborato.

Ma c'è un altro aspetto su cui il nostro paese si dovrà impegnare: ospitare il futuro Tribunale di primo grado del brevetto comunitario. La candidatura dell'Italia è stata lanciata ieri dalla Bracco, che ha anche proposto Milano come sede naturale, visto che produce un numero di brevetti assimilabile ai territori internazionali più innovativi.

L'attenzione di Confindustria su ricerca e innovazione è continua: non solo verso il governo, ma anche nelle strutture territoriali. E il progetto Sud-Nord, di cui sono promotrici la Bracco e Cristiana Coppola, vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno (prevede una mappatura delle zone di eccellenza e stimola il dialogo tra imprese) è stato recepito dal bando Pon Ricerca e competitività del Miur: sono arrivati 533 progetti, presentati da oltre 1.700 imprese. «La dimostrazione che quando lo Stato fa la sua parte, le aziende reagiscono», ha detto la Bracco.

Anche Tajani è favorevole alla spinta della Ue verso l'innovazione: in questo quadro, ha detto, sono state varate le prime partnership pubblico-privato, come quelle su invecchiamento e salute e sulle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La giornata. Da sinistra il ministro dell'Istruzione Università Mariastella Gelmini, la commissaria Ue Maire Geoghegan-Quinn, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, Diana Bracco, presidente Progetto speciale Ricerca e innovazione Confindustria e il vicepresidente Commissione Ue, Antonio Tajani

6,2 miliardi

Fondi ricerca 2007-2013

Le risorse europee messe a disposizione dal Pon ricerca e competitività sono ripartiti tra i ministeri dell'Istruzione e dell'università (3,23 miliardi) e dello Sviluppo economico (2,97 miliardi)

1,628 miliardi

Credito d'imposta 2007-2009

Lo stanziamento per il credito d'imposta andò esaurito velocemente con il click-day del maggio 2009 che lasciò fuori 17.500 imprese che avevano già effettuato investimenti in ricerca e sviluppo

350 milioni

Rifinanziamento

Fondi stanziati per il 2010 e 2011 dalla legge di fine anno (191/09) che serviranno a finanziare 11mila imprese rimaste a bocca asciutta

533 proposte

Progetto Sud-Nord

All'iniziativa Confindustria per il Mezzogiorno, recepita dal bando Pon Ricerca e competitività del Miur, hanno aderito oltre 1.700 imprese

Campidoglio

Patto con le banche Finanziamenti più facili per le piccole imprese


Presidente Giancarlo Cremonesi

Le micro, piccole e medie imprese di Roma hanno da ieri un aiuto in più: un fondo di garanzia attivato attraverso una convenzione con la Banca Impresa Lazio che, da otto milioni di euro stanziati da Roma capitale, attiva risorse per circa 200 milioni di euro. L'intervento era contenuto nella delibera numero 33 del 2009 approvata dal consiglio comunale e ora si è tradotta in una convenzione alla quale hanno aderito 11 banche che si impegnano, a fronte della garanzia fornita dal fondo, a concedere finanziamenti per 130 milioni di euro per i prossimi 12 mesi. Ad usufruirne possono essere le Pmi, e cioè quelle con un numero di addetti inferiori a 250 unità, un fatturato non superiore a 50 milioni di euro o un totale dell'attivo patrimoniale non superiore a 43 milioni di euro. Le operazioni devono avere un valore compreso tra i 50 mila euro e i due milioni e mezzo di euro ciascuna. L'iniziativa è stata presentata in Campidoglio da Gianni Alemanno, sindaco di Roma, Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di commercio, e Mario Tucci, presidente di Banca Impresa Lazio. In sala, ma solo fra il pubblico, **Cesare Pambianchi**, presidente di **Confcommercio** Roma che in occasione dell'elezione di Cremonesi alla Camera di commercio aveva criticato duramente il Campidoglio per le «ingerenze» e le «pressioni».



Le cifre Turismo, occupazione e fatturato in flessione

In Campania il turismo resta un settore a luci e ombre: rappresenta l'11 per cento del pil regionale ma è ancora soggetto a fasi alterne. Prove ne siano i dati che per il 2010 vedono presenze relativamente stabili ma fatturato in calo, una flessione particolarmente marcata per il biennio 2008-2009 che si è chiuso con meno 30 per cento. Una situazione che si ripercuote negati-

vamente sull'offerta di lavoro: mentre a livello nazionale la contrazione si attesta intorno al 3%, in Campania il presidente di Federalberghi Iaccarino denuncia che il settore non raggiunge più del 50-55% di occupazione, una prospettiva più che allarmante per una regione a forte vocazione turistica.

> Cetta a pag. 40

Il bilancio

Turismo, nel 2010 presenze stabili ma giù il fatturato

Federalberghi preoccupata: in Campania difficile ipotizzare nuovi posti di lavoro

L'allarme
Iaccarino:
le imprese
obbligate
a contenere
i prezzi
per restare
sul mercato

La scheda

Arrivi e presenze negli alberghi a Ferragosto 2010
(variazioni percentuali rispetto a Ferragosto 2009)

	ARRIVI			PRESENZE		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
Nord-ovest	-7,7	+3,1	-1,6	-8,3	+5,5	-2,3
Nord-est	-3,2	+0,3	-2,0	-4,8	+5,1	-2,2
Centro	-2,7	+12,4	+5,2	-7,1	+5,4	-2,0
Sud e isole	+4,3	+9,7	+5,6	-1,7	+3,4	-0,7
ITALIA	-1,9	+5,4	+1,0	-4,8	+5,0	-1,9

Fonte: Istat

centimetre.it

Raffaella Cetta

Rappresenta quasi l'11 per cento del Pil campano, ma non ha ancora un giusto riconoscimento, oppure lo riceve a fasi alterne. È il settore turistico che in Campania ha chiuso gli anni 2008-2009 con un fatturato calato del 30% e che si appresta a tirare le somme di un 2010 andato, secondo le prime stime, leggermente meglio per l'aumento delle presen-

ze di turisti, ma non si può dire lo stesso per il giro di affari alquanto basso a causa del contenimento dei prezzi e dell'offerta competitiva dei pacchetti.

Tutto ciò con gravi ripercussioni sull'offerta di lavoro, la cui contrazione a livello nazionale ha raggiunto il 3%, mentre in Campania, come afferma il presidente di Federalberghi Campania



Costanzo Iaccarino, «il comparto non fa più del 50-55 per cento di occupazione». Secondo l'Istat, infatti, dalle indicazioni degli operatori riguardanti l'andamento dell'occupazione nel trimestre settembre-novembre 2010, rispetto al medesimo periodo del 2009, risulta che la quota di albergatori che esprimono l'intenzione di diminuire il numero degli occupati è pari, a livello nazionale, al 26,1 per cento contro il 26,8 per cento dello scorso anno. La quota di quelli che si orientano in senso opposto è limitata al 3,4 per cento. Il saldo tra le incidenze dei giudizi positivi e negativi è ovunque sfavorevole, con una intensità massima nel Sud e isole (meno 29,6) e minima nella ripartizione Nord-Est (meno 17,5). «Flessione dovuta alla scelta obbligata per le imprese di tagliare i costi a fronte dei ridotti ricavi».

Allora se da un lato il vicepresidente della Commissione, con delega al Turismo, Antonio Tajani, aprendo a Bruxelles la Giornata europea del Turismo ha affermato che «il nostro obiettivo è che l'Europa conservi e rafforzi la nostra leadership come prima destinazione turistica del pianeta», indicando una serie di azioni concrete che l'esecutivo Ue intende attuare per il settore, a cominciare dall'impegno a promuovere l'allungamento dell'alta stagione, ma anche a valorizzare iniziative transfrontaliere, dall'altro il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla ha sottolineato la necessità «di allontanarsi dalla stagionalità e attirare nuovi turisti lungo tutto l'arco dell'anno».

«La Campania con le bellezze naturali e culturali che si ritrova può certamente competere con un turismo di qualità - continua Iaccarino

- ma c'è bisogno che i servizi funzionino al meglio, e quindi occorre garantire aeroporti, terminal portuali, stazioni, servizi marittimi efficienti e sicuri». E non finisce qui: per Iaccarino «molte aziende dovrebbero rinnovarsi investendo di più», ma la propria parte dovrebbe farla anche il sistema bancario, «che non dà affatto una mano all'imprenditoria». Insomma tutti freni, questi, che ritardano il decollo di un turismo di qualità. «Per non parlare poi di inquinamento e raccolta rifiuti - aggiunge - una sorta di boomerang specialmente per Napoli e per

le quali non si è capaci di trovare una soluzione definitiva».

Una boccata di ossigeno potrebbe arrivare dalla nuova legge sul turismo, che la Regione si appresterebbe a varare dopo «ben 22 anni di pressanti richieste. Uno strumento flessibile, che sia al passo con i continui cambiamenti del nostro settore e che venga adattato alle particolari condizioni di un territorio. Basti pensare a zone della nostra regione da preservare come quelle costiere o altre da sviluppare, la maggior parte delle interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA